



Via Pedrotti, 5-10152 TORINO  
tel. 011/2442500-fax 011/2442297

## **“Dagli accordi sindacali del 27 Marzo al possibile scorporo della Rete in una nuova Società (OPAC): quali prospettive per il Gruppo TELECOM ?”**

**Note dalla relazione del Segretario Nazionale SLC-CGIL, Michele Azzola, all’assemblea in TILab (17 Luglio).**

Lo scorporo della rete d’accesso, annunciata dal Consiglio di Amministrazione di Telecom lo scorso 30 maggio u.s., e le trattative in corso con Cassa Depositi e Prestiti per una partecipazione nell’assetto proprietario della costituenda società delle Reti meritano alcune riflessioni e considerazioni sugli assetti industriali di questo Paese.

Appare opportuno ricordare che la rete d’accesso costituisce un’asse strategico per qualsiasi Paese, sia perché dal suo sviluppo dipende l’ammodernamento di tutto il settore industriale, di quello dei servizi e, soprattutto della Pubblica Amministrazione che per la delicatezza che comporta il suo controllo. Non è un caso che tutti i Paesi del mondo si stiano interrogando su tematiche di sicurezza nazionale e gli Stati Uniti abbiano deciso, per legge, di proibire a un operatore, cinese, di installare anche i propri apparati sulla rete.

Da subito si può notare lo squilibrio con cui l’Italia affronta tale tematica.

Infatti, da noi la discussione è relegata a un affare tra privati, in cui lo Stato dichiara di limitarsi a osservare gli eventi, con dichiarazioni che richiamano a grande opportunità per il Paese senza, peraltro, dire mai quale dovrebbe essere.

Solo recentemente la Commissione Lavori Pubblici e Telecomunicazione del Senato ha deciso di avviare un’indagine conoscitiva sulla vicenda.

La seconda premessa riguarda lo scollamento che esiste tra la discussione pubblica, quella che interviene sui giornali con commentatori più o meno esperti che si cimentano in analisi verosimili, e quella reale che si svolge tra i soggetti interessati a partire dai vertici di Telecom.

Nella prima si parla di “ri-publicizzazione” della rete, società in cui partecipano tutti gli operatori in una sorta di condominio comune, di sviluppo di una rete unica che consenta di migliorare la qualità del servizio, la discussione in corso tra i protagonisti principali, fundamentalmente Telecom, è basata sull’indisponibilità a costituire il condominio, sul fatto che Telecom dovrà avere la maggioranza e il controllo della nuova società, del fatto che lo scorporo della rete è subordinato all’approvazione di un quadro regolatorio che riduca i limiti imposti su Telecom per quanto attiene le offerte commerciali.

In tal modo una discussione che riguarda un aspetto fondamentale per il rilancio del Paese, si pensi solamente allo strettissimo legame tra la realizzazione dell’agenda digitale e lo sviluppo della rete, è realizzata in modo confuso e semplicistico rischiando, per l’ennesima volta, di compiere errori strategici per i futuri assetti del Paese come già successo con la privatizzazione di Telecom, i cui effetti negativi influiscono negativamente sullo sviluppo del Paese oggi.

Provando a fare un minimo approfondimento sulla materia, occorre partire da quello che è stato realizzato negli altri Paesi europei.

In nessun Paese, all’atto della privatizzazione degli ex monopolisti statali, si è separata la rete dall’operatore telefonico. Tale impostazione ha almeno tre ragioni che l’hanno resa praticamente obbligatoria.

La prima è che, considerato l'alto livello d'investimenti tecnologici necessario alle aziende per reggere il passo con l'evoluzione, si impone una dimensione d'impresa significativa. Infatti, solo imprese grandi che competono sui mercati internazionali e su più mercati sono in grado di far fronte all'enorme mole di investimenti. Operatori "provinciali" sarebbero destinati a depauperare gli asset tecnologici e andare verso un declino inevitabile. Non è un caso che negli Stati Uniti d'America su una popolazione di 260 milioni di abitanti ci siano solo quattro operatori telefonici.

La seconda ragione è di ordine commerciale. La rete in pancia all'ex monopolista determina una situazione per cui il possessore della rete ha tutto l'interesse a mantenere elevati i costi d'interconnessione (unbounding), gli operatori alternativi hanno tutto l'interesse ad abbassarli. In mezzo a questo conflitto d'interessi c'è un'agenzia pubblica (in Italia l'AGCOM) che media e regola i prezzi tenendo conto degli interessi dei consumatori e della necessità di garantire ritorni che permettano di investire in implementazioni della rete. Sistema logico e chiaro che ha retto la prova in tutti i Paesi del mondo. Una società che gestisca solo la rete vedrebbe tutti gli operatori telefonici premere per abbassare i prezzi d'interconnessione in assenza di un conflitto d'interessi, con rischi notevoli per l'equilibrio complessivo.

La terza ragione è che una società con all'interno tutti gli operatori coinvolti genererebbe conflitti d'interesse su dove investire, su quali prezzi d'interconnessione proporre, su come distribuire gli utili, portando, nei fatti, la società ad essere paralizzata.

Perché in Italia qualcuno ritenga che tale modello, non praticato in nessun altro Paese, possa funzionare resta un mistero! A domanda diretta i sostenitori dello scorporo si barricano dietro frasi generiche tipo "è necessario sperimentare, studiare, approfondire".

Inoltre, vi è l'aspetto economico – finanziario.

Non essendoci un nuovo quadro regolatorio e in attesa che l'Europa definisca gli standard dei costi d'interconnessione (che devono contenere i margini per una trasformazione della rete da rame a fibra) come si valuta la nuova società per prevedere l'ingresso di eventuali azionisti di minoranza? La valutazione ricorrente è data dal rapporto tra introiti e costi con un valore stimato della rete che oscilla tra gli otto e i 15 miliardi di euro. Valutazione che rischia di essere datata vista l'assenza delle prime due condizioni.

Cassa Depositi e prestiti si troverebbe in questo modo a dover sborsare tra i 2,4 e i 5 miliardi di euro per avere una quota del 30% delle azioni della nuova società.

Tale importo è in linea con il valore di borsa delle azioni detenute da Telco, che oggi controlla l'intera Telecom. Quindi, a parità di esborso finanziario si potrebbe comprare una quota di minoranza della nuova società delle reti o la quota di controllo dell'intera Telecom!

Infine c'è l'aspetto occupazionale. E' evidente che lo scorporo creerebbe una condizione per cui potrebbero essere messi a repentaglio migliaia di posti di lavoro. Questo perché la Società che resterebbe si troverebbe a competere sul mercato, oltre ai rischi di declino industriale sopradescritti, con competitor che avrebbero meno della metà dei dipendenti che resterebbero in Telecom. Va da sé che una situazione tale non reggerebbe che pochi mesi.

Analoga sorte, anche se con tempi più lunghi, per il personale che dovrebbe entrare nella società della rete, secondo Telecom 21.000. Già questo numero è esagerato perché quota parte di quelle unità lavora, in un sistema integrato, anche per la rete che resterebbe in pancia a Telecom.

Ma, se si creassero le condizioni per cui a questa società si chiedesse di ridurre in maniera significativa i costi d'interconnessione, per le ragioni descritte in precedenza, è evidente che il prezzo lo pagherebbero i lavoratori perché s'imporrebbe una scelta di riduzione dei costi attraverso l'esternalizzazione del lavoro.

Per le considerazioni brevemente sopra riportate, è evidente che la discussione sui futuri assetti della rete nello scenario delle TLC deve cambiare passo. E' necessario far emergere tutte le contraddizioni del sistema proposto, imponendo una discussione di merito approfondita e che consenta di poter compiere le scelte necessarie in maniera consapevole e convinta.

Già oggi ci troviamo a dover pagare il prezzo di scelte sbagliate che si sono realizzate quando si decise di privatizzare l'azienda Telecom.

Un azionariato diffuso, sulla base di quanto fatto dagli altri Paesi europei avrebbe evitato il primo acquisto a debito e la seconda scalata a debito, che oggi lasciano in eredità oltre trentasette miliardi di debiti, con depauperamento patrimoniale e la vendita di quasi tutte le partecipazioni azionarie. Ciò ha portato Telecom, che era il 5 operatore mondiale, a scendere nella graduatoria di decine di posizioni.

Oggi possiamo mettere in discussione gli errori commessi nel passato, ripensando a un ruolo strategico per una delle ultime grosse aziende nazionali in grado di competere sui mercati mondiali, o mettere una pezza alle scelte sbagliate perseverando su modelli fallimentari.

Chi ha veramente a cuore le sorti del nostro Paese non ha dubbi sulla scelta: errare è umano ... perseverare è diabolico e comporterebbe l'uscita del nostro Paese anche dal settore delle Telecomunicazioni.

Per questo SLC, congiuntamente alla CGIL, hanno annunciato che contrasteranno qualsiasi decisione che possa mettere in discussione gli interessi del Paese o dei lavoratori.

(Michele Azzola)

### **Tre "punti", dall'introduzione dell'assemblea in TILab, portati all'attenzione della Segreteria Nazionale SLC.**

- 1) **Quali garanzie darebbe il nuovo assetto societario proposto (OPAC)?** Telecom Italia era una delle più importanti aziende multinazionali delle ex partecipazioni statali. Nel 1997 a fronte dell'emergenza di "fare cassa" per entrare nell'euro si è proceduto a una privatizzazione sbagliata: prima è stata data in gestione alla Fiat poi è stata comprata da altri azionisti privati ("i capitani coraggiosi padani") e infine Tronchetti Provera. Proprietà che hanno prodotto un forte debito sull'Azienda. Oggi Telecom è paralizzata dal debito e privata di molti beni. La grave crisi economica/finanziaria, l'assetto attuale del CDA con le banche proprietarie e con l'unico partner industriale (Telefonica) con interessi diversi a Telecom, la recente decisione di Mediobanca di ritirare a breve la partecipazione azionaria, non permettono previsioni di rientro dal debito o di aumento dei ricavi.

La decisione presa dal CDA è stata di incorporare la rete di accesso (il rame e la fibra con OLT e ONU in primaria e secondaria) e di costituire una nuova Società: OPAC. Questo garantirebbe il "mercato" sulla possibilità di un accesso alla rete che sia neutrale e paritario e in cambio si chiede all'AGCOM di modificare radicalmente il "regolatorio" passando dal modello di parità "Equivalence of Output" a quello "Equivalence of Input". Nella nuova Società potrebbero anche entrare nuovi capitali pubblici (CdP) e/o privati.

Gli investimenti nella infrastruttura di tlc è un asset fondamentale e vitale per il Paese: per le ricadute certe sul PIL (stimato fino al +3%), per la tenuta occupazionale con un rapporto investimento/occupazione tra i più favorevoli (rispetto agli investimenti su grande opere quale l'inutile TAV nella vicina Val di Susa), per la digitalizzazione della PA, per dare competitività alle PMI, per coprire il "digital divide" e avviare sviluppi sul territorio a favore dei cittadini (Smart City e ICT). Inoltre l'infrastruttura di rete (la sua piena accessibilità e neutralità) è elemento abilitante all'idea di una democrazia e di uno modello di sviluppo economico decentrato, diffuso e partecipativo. È importante perciò definire un assetto che eviti, di nuovo per una decisione presa in emergenza economica, di socializzare il debito e poi di privatizzare i profitti.

Perché non pensare a nuove forme di assetto che garantiscano gli interessi pubblici piuttosto che lautissimi ritorni agli investitori finanziari? Se l'infrastruttura di rete è un "bene pubblico", pagato in passato dallo Stato e dal canone dei cittadini, perché non costituire una Società di Diritto Pubblico, nel solco delle riflessioni di Rodotà, Zagrebelsky, Mattei, ... ?

### **L'assetto societario indicato dal Cda (pur nell'ipotesi di ingresso di capitali della CDP) e' la soluzione adatta a garantire un indirizzo pubblico di investimenti (in una politica industriale coerente) che sia a vantaggio dell'intero Paese e della tutela occupazionale nell'intera Telecom ?**

- 2) **Come sopravviverebbe cio' che non sara' nella rete di accesso (TIServiceCo)?** Nel piano dell'AD la nuova societa' (OPAC) avrebbe l'asset strategico (non replicabile e " monopolistico") della rete d'accesso che sarebbe una "garanzia" e un "valore economico" di per se'. Quali prospettive per i restanti 25k-30k lavoratori e lavoratrici che ne rimarebbero fuori?

TIServiceCo sarebbe "attestata" sulla fornitura di servizi e sulle reti di trasporto (metropolitane, dorsali e internazionale) che sono di per se' ambiti e asset replicabili e in piena concorrenza sul mercato.

**Dal caring ai reparti tecnici, dalle staff alle vendite: quale garanzie si ha che l'Azienda non procedera' a "spezzamenti", a cessioni e a drastiche riduzione di personale per diminuire i costi e aumentare la produttivita' al fine di mantenere competitivita' sul mercato?**

- 3) **Quali prospettive si hanno per l'innovazione, la ricerca e l'informatica?** Siamo convinti che solo attraverso investimenti all'innovazione e alla ricerca si possano risollevere le sorti dell'Azienda e dare, al contempo, prospettive di sviluppo al Paese.

C'e' un punto "tecnologico" fondamentale", non eludibile: a differenza di altre "reti" (gas, acqua, elettricita', ...) l'infrastruttura delle tlc vede strettamente connessa l'innovazione nell'ambito infrastrutturale (reti fisiche e hardware) con quella dei servizi (VAS). Cioe', l'infrastruttura puo' essere o meno elemento "abilitante" ai servizi innovativi.

Gli ambiti di innovazione (sul piano nazionale e internazionale) per i prossimi anni saranno: implementazioni di tecnologie "vectoring" per banda larga su rame, NGAN su fibra ottica (nelle sue diverse declinazioni architetture FTTCab, FTTH, FTTB, ...), LTE di quarta e quinta generazione, infrastrutture di Cloud Computing e di virtualizzazione, SDN (Software Definition Network: nuovo paradigma architetture della rete) con integrazione dei servizi "quadruple play", servizi ICT nelle sue molteplici declinazioni, cosi' come, anche indicato nell'Agenda Digitale europea e italiana: Smart City, Internet delle cose, piattaforme per servizi in ambiti della formazione, scuola, mobilita', sanita', turismo ...

In tale scenario, le competenze e le professionalita' legate all'innovazione, alla ricerca e allo sviluppo software vanno mantenute, rafforzate e valorizzate all'interno dell'Azienda. In questi ultimo decennio, viceversa, su queste professionalita' non si e' investito, spesso mal gestendole e svilendole. Bastino come esempi il declino della ricerca/innovazione nel polo di Torino (TiLab: circa 1200 ricercatori impegnati su attivita' di innovazione e ricerca adesso meno di 700 e per la maggior parte impegnati in attivita' di "ingegneria" a supporto dell'esercizio) e le note vicende della "societarizzazione" dell'Informatica.

**Quale allocazione per l'innovazione, la ricerca e l'IT nel futuro assetto di Telecom ? Si chiede al sindacato una forte attenzione in questo ambito e l'impegno a un "tavolo" di discussione con l'Azienda stessa rivendicando maggiori e piu' attenti investimenti e la reinternalizzazione di attivita' date oggi in consulenza esterna.**

(RSU SLC-CGIL Piemonte)

TiLab Torino, 24 Luglio 2013